

Il racconto

Tour tra le colline della vergogna Veleni accanto ai campi coltivati

Nella «Terra dei fuochi» rifiuti tossici ammassati e dimenticati

Reportage del Mattino Il nuovo scempio tra Napoli e Caserta

Terra dei fuochi, le discariche risorte

I luoghi

Tra Acerra, Afragola e Casalnuovo su dieci chilometri di strada almeno tre sono vere discariche

Gli incendi

L'immondizia viene bruciata sprigionando pericolose diossine e l'aria mefitica è irrespirabile

L'inefficienza

Da 4 anni scorie di ogni genere spostate e malamente coperte restano in attesa di smaltimento

Il «mostro»

Nessuno sa cosa è nascosto dentro questi orrendi cumuli. Ma intorno si lavora la terra

Il vigilante

«Faccio la guardia a una vasca: se sversano rischiamo la piena dei Lagni»

L'Arpac

Due agenti multano un uomo: stava scaricando fogliame sull'amianto

Marco Di Caterino

Benvenuti, si fa per dire, al gran tour della monnezza d'annata. Quella che tra i vari commissari all'emergenza ambientale, alle varie leggi scritte e tali rimaste, ad un esercito invisibile, ma con la mostrina della campagna della Terra dei Fuochi, tra un po' diventerà una sorta di antiquariato dello scempio ambientale. Nella sola provincia di Napoli, dicono all'Arpac, ci sono dieci, cento, anzi trecento discariche che non hanno nulla da invidiare alle più blasonate Taverna del Re o Resit che dir si voglia. La Terra dei Fuochi è costellata da trecento colline del disonore, che custodiscono veleni di ogni tipo.

Sono state innalzate dalle ruspe della "messa in sicurezza" delle discariche tossiche. Da quattro anni a questa parte, nelle campagne a nord di Napoli e in quella della provincia di Caserta, isindaci di questi disgraziati comuni hanno spostato dalle strade interpoderali, da spiazzi di campagna, e da ogni dove, la "munnezza" velenosa. Poi è bastato metterci sopra un telo di plastica e il nastro rosso, e il gioco si è compiuto. Ora i teli si sono incartapecoriti, la "munnezza tossica" è stata bruciata più volte, e le colline del disonore hanno rimandato al mittente - circa mezzo milione di persone - quanto di più ve-

lenoso ci possa essere.

Iniziamo da via Verdi, una strada di campagna, un passato di patibolo della camorra, che collega la rotonda della Località Capomazza di Afragola alle palazzine popolari di Acerra, che senza affetto qui sono definite il "Congo". Per trecento metri, mica pochi, uno dei cigli di questa strada è costeggiato da una collinetta che oscilla dai due ai tre metri di altezza, completamente formata da amianto e vecchi copertoni. Qualche decina di tonnellate di veleni, appena coperti da brandelli di plastica.

È sabato mattina. Il sole picchia come un osso e il vento soffia a trecentosessanta gradi. E ovunque giri la testa, ti becchi questi mefitico aerosol. I rifiuti sono lì da cinque anni. Un tempo che ha sbricciato l'amianto seminato da vento e pioggia nel raggio di chilometri. Pensi di aver visto il peggio. Ma

non è così. Superati i trecento metri, sbucca da un siepe un uomo in divisa. Sobbalza al pensiero che sia qualcuno dell'esercito della Terra dei Fuochi. Invece è Pasquale Mocerino, vigilantes. Il suo racconto ha



dell'incredibile. «Sono qui a fare la guardia a una vasca che evita la piena ai Regi Lagni. Qualcuno già aveva sversato qualcosa dentro. E poi devo

stare attento ai ladri, perché hanno tentato di rubare i quattrocento metri della ringhiera zincata».

Il fotografo vuole fare una foto, e allora si avvia su un terrapieno alto cinque sei metri. «Fermati lì - supplica il vigilantes - quella è una discarica abusiva. Ci hanno detto di stare alla larga perché non si sa che cosa si sia dentro». Tutto questo inferno in pochi metri, meno di un giro di pista d'atletica. L'orizzonte rimanda la skyline tremolante per il riverbero del complesso commerciale le Porte di Napoli, e anche la traccia di polvere lasciata da un'auto a tutta velocità. Puntiamo sulla traccia di polvere, che ci porta ad una Panda dell'Arpac. A bordo Adele Livriero e Massimo Varriale, piccoli Davide contro Golia. Hanno beccato uno. Massiccio e con la maglietta sudata. Stava scaricando lo sfalcio di fogliame di un albero di limone, proprio sulle famigerate tegole rosse dell'amtano. Scatta il verbale, e il massiccio rimette in auto foglie e rami, prima di allontanarsi borbottando. I rappresentanti dell'Arpac, che in meno di un mese hanno fatto centinaia di verbali, sono stati minacciati e qualche volta pure inseguiti, ci spiegano la situazione. Che è nera più della pece. «Venite, vi portiamo alla fumarole». Un chilometro dopo via Verdi, siamo ad Afragola. Alle spalle del centro commerciale, sotto i piloni dell'asse mediano, che dovrebbe essere una decina di metri più su, ma che non riusciamo a vedere. Tutto lo spazio è occupato da tonnellate di rifiuti, tolti da

za», compattati in una collina di otto metri. Dalla quale, dicono i due agenti dell'Arpac, da mesi si alzano fumi nauseabondi, che nemmeno qualche intervento dei vigili del fuoco è riuscito a spegnere. Sono le "fumarole" che fanno venire il cancro.

A cento metri di distanza, su via Cinque Vie ad Afragola, tra la fitta vegetazione spunta una bandierina gialla della Coldiretti. Pensi a un scherzo, invece è una trincea della coltivazione sana. Per modo di dire. Intorno a questo piccolo Fort Apasc del cosiddetto biologico, file ordinate di pomodori e verdure si affacciano e si nutrono di quello che il vento trasporta dalle decine di micro discariche. Gli amici dell'Arpac - perché di fronte alla distruzione di questo creato è spontaneo esseri amici - ci chiedono se vogliamo andare a vedere il "Mostro". Tempo cinque minuti di auto, e giungiamo in via Arena. Qui tutta la campagna è piatta e ordinata, a parte un maxi sarcofago lungo un centinaio di metri, largo la metà e alto una ventina. Coperto dal verde

intenso delle erbacce agostane. Ecco, questo è il Mostro. Un armageddon ambientale. Formatosi da anni di sversamenti della camorra. Il Mostro sta lì. Nessuno lo tocca. Nessuno sa cosa c'è sotto. Intorno, campi coltivati di mais, erba medica, e grandi macchie scure, campi in attesa della semina. Nel nostro tour, su circa dieci chilometri quadrati abbiamo misurato complessivamente tre chilometri di strade diventate discariche. Rifiuti che sono lì da anni e nessuno si prende la briga di rimuovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso In Procura due faldoni di denunce

Nella procura di Napoli Nord, sul tavolo del procuratore capo Francesco Greco c'è un fascicolo che scoppia. È il faldone che il capo della procura aveva voluto solo qualche mese fa, per raccogliere tutte le segnalazioni inviate dai cittadini sulla presenza delle discariche abusive, sui terreni nei quali i criminali dell'ambiente innescano i roghi tossici, e anche sulle inefficienze di Comuni e enti, obbligati a rimuovere questo scempio. Ebbene in pochi mesi, quel faldone è letteralmente scoppiato di carte. Stessa sorte anche per un secondo raccoglitore.